



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 4	50
Sei mesi.	"	3
Un anno.	"	6

Stati Italiani e all' Estero, franco al confine.

Tre mesi.	Franchi	40
Sei mesi.	"	20
Un anno.	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci per ogni linea	"	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarij

ROMA Ufficio dell' Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.
 FIRENZE Sig. P. Viennese per Toscana.
 LUCCA Sig. B. Grotta alla Posta.
 TORINO Sig. P. Bertero alla Posta.
 GENOVA Sig. Grondona.
 REGNO DELLE DUE SICILIE (Napoli) Sig. Luigi Padoa.
 MESSINA Gabinetto letterario.
 PALERMO Sig. Bocuf.
 PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
 MARSEILLE madame Camoin, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
 CAPOLAGO Tip. Elvetica.

GINEVRA presso Cherbuliez.
 LOSANNA Sigg. Bonanini e Comp.
 LEGANO Tip. della Svizzera Italiana.
 LONDRA Sigg. Barts e Lowel.
 MADRID Sig. Monter.
 BRUSSELLES e BELGIO, presso Yahlen e C.
 GERMANIA (Vienna) Sig. Rohmann, -- (Lubinga) Franz Fues.
 BERLINO Sig. Dunker.
 PIETROBURGO Sig. Bellizard.
 COSTANTINOPOLI Sig. Blac.
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
 SMIRNE L' Impartial.
 NUOVA-YORK Sig. Berceau.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

L' ITALIA LIBERALE

Il saggio concepimento della mente dell' illustre Italiano Cesare Balbo tendente a promuovere la sottoscrizione di un atto de' popoli Italiani da indirizzarsi al Principe delle due Sicilie, affine di supplicarlo ad accedere alla riforma ne' suoi stati, alla unione politica e commerciale col Grande Pontefice coi Principi di Toscana, e Piemonte è pensiero tale che in un baleno trovò mille, e mille seguaci, e caldi sostenitori. Tutti gli ordini della società animosi concorsero nell' umanitario divisamento, nella Evangelica Missione di Pace, e si affrettarono di portare il loro voto, affinché si potesse aprire la via di felicità anco per quelle provincie a noi strettamente consanguinee, e si allontanasse ogni ombra, ogni tema di civile calamità. Il bellissimo concetto era già il desiderio di molti, ma vi voleva un distinto Italiano quale è il Balbo che si erigesse primo a bandirlo, ed invocando tutte le forze del patriottismo, ed i debiti della umanità, chiamasse tutti i popoli Italiani innanzi al Siculo Re nella grande preghiera. Le manifestazioni pacifiche per le riforme, che hanno scosso la mente, ed il cuore de' popoli per ogni angolo della nostra Italia rappresentano quasi un grande Concilio di genti chiamate a deliberare sulla solidarietà dei loro interessi. Una maturità politica lentamente operata, ci risvegliò in un bel giorno di luglio, e rimirando dattorno ai nostri fratelli, in breve tratto con gioia ci avvedemmo che il frutto di nostra rigenerazione incominciava a crescere a svilupparsi, ed a prendere forma. I popoli adunque della Italia centrale e settentrionale nei quali è sì grande la maggioranza nel desiderare le ormai necessarie riforme, e che furono i primi a gustarne i beneficii, potevano rimanersi indifferenti nel non vederne partecipipi quei generosi delle meridionali provincie? Avrebbero potuto non invocare sorte simile alla loro per i fratelli delle due Sicilie? L' opinione liberale divenuta ormai gigante in Italia non abbisogna di violenza, di guerra perchè sia in aperto proclamata. Grande e leale non teme di mostrarsi in faccia a tutto l' universo colla sola forza della ragione e colla autorità di tutti i buoni. La stessa rivoluzione ormai non potrebbe rimanere che presso una minorità contraria alla riforma. Quando i popoli colla esperienza della istoria, e colle gravi considerazioni sulla medesima, ed aiutati da una gentile natura hanno potuto istruire se medesimi e scolpire nella loro mente chiara l' idea della loro rigenerazione e sentire nel cuore forte il proposito di conseguirla; quando consci di questa loro intima potenza, ed esultanti insieme pei comuni principj si salutano da un estremo all' altro della loro terra nativa; quando si stendono da lungi la mano, e se la stringono in segno di fratellvole giuramento di amore; quando s'inviano Consigli, Messaggi, Doni, allora non hanno questi popoli d'uopo di una rivoluzione armata per rigenerarsi, imperciocchè negli animi tutti è completa l'idea del risorgimento nazionale. Allora i moti loro, i loro desiderj per una progressiva riforma non sono più chiamati intemperanti esigenze di pochi, non sono qualificati come macchinazioni di un grappo di comini, non possono essere tacciati come cospirazioni di società segrete, ma sibbene è forza di riconoscerli come manifestazioni superiori, necessità di natura esprimenti singoli, e del pari collettivi bisogni i quali addimandano il loro giusto soddisfacimento, che a conseguirli forse basta soltanto di proclamarli ad alta voce.

VITTORIO PASCOLI.

SUL CARO PREZZO DE' COMMESTIBILI

La verità finirà pour être connue — D'Alambert.

Perchè in Roma anche nella più abbondante raccolta di grani, il pane si vende a caro prezzo? Perchè i latticini, e le carni salate, e non salate, senza tema di epizoozia, ed anche in mezzo alla più sorprendente fioridezza del bestame grosso e minuto, si vendono quasi sempre ad un prezzo? Perchè il popolo compra sempre allo stesso saggio un vino misturato, contraffatto, e grandemente nocivo alla salute, sebbene nè granuola, nè turbini abbiano disvelte, o rischiate le viti delle nostre campagne? . . . Eppure ancor noi siamo (come di Milano diceva Pietro Verri) un paese abbondante di latticini, e nondimeno nella metà dell'anno abbiamo delle inquietudini per averne; siamo in un paese copioso di grani, e tuttavia ci troviamo alle volte in angustie.

E qual era poi la causa, che in tali strette ponea quel suo bel paese? Ascoltiamola da lui stesso in somma (così prosegue a dire il dabben'uomo) scarseggiamo di tutti que' generi, de' quali è proibita l'esportazione, benchè di essi sia naturalmente abbondante lo stato. Dunque come ognuno vede, IL NON LIBERO COMMERCIO era la causa prodottiva di quella angustie.

Nè potea essere altrimenti. Perchè la proibizione, od il dazio molto gravoso, mentre avvilita il prezzo interno, e disanima la riproduzione, dà nel tempo stesso agio al monopolista di incettare, e trasportare altrove i generi, o le derrate in maggior quantità: e così mentre il produttore non vi ritrova neppure le spese della produzione, ed i cittadini penuriano in mezzo all'abbondanza del raccolto, il monopolista beffandosi di tutti ne ricava immensi lucri. Difatti chi per un poco fassi a consultare le storie municipali non può non iscorgere, che lo aumento de' prezzi corrisponde costantemente alla quantità della leggi vincolanti, e la diminuzione segue sempre i gradi di libertà lasciati alla estrazione.

E ragionando io di commercio, non intendo dire del solo esterno, ma ben'anche dell'interno, di quello cioè, che suol farsi tra provincia, e provincia, tra città e città, tra luogo e luogo; anzi tra cittadini della stessa città, del medesimo luogo: an che questo debb'esser libero da pesi, vincoli, intoppi. E quindi venendo più dappresso al mio argomento francamente dirò, che se in Roma v'è carezza di prezzo nè commestibili ciò provenire da queste due cause.

1. Perchè non vi è indefinita libertà di vendere per se: il pane si fabbrica da un dato numero di fornai, e così dicasi delle altre cose.

2. Perchè vuoi fissare il prezzo secondo una certa norma, che chiamasi meta o calmiera, colla quale buonamente credesi di poter tenere in freno l'avarizia dei venditori.

A rimuovere pertanto la prima causa non v'è altro rimedio, che stanziar legge in cui dicasi — sia a ciascuno permesso di vendere qualsivoglia derrata — e per tornare sull'esempio del pane dicasi — v'è piena licenza di fabbricar pane di quella forma, qualità e prezzo che vuoi. — Nè si tema, che lasciando il prezzo a piacimento del venditore, questi lo aumenti a dismisura poichè tutti sanno, che i prezzi tanto si abbassano, quanto più crescono i venditori. La libera concorrenza rendendo abbondante la merce fa sì che essa possa vendersi a prezzo più mite. Difatti fingasi per un momento, che un tale per cavarne un grosso guadagno voglia vendere la sua merce ad alto prezzo; gli altri venditori contentandosi dell'onesto, la vendono a prezzo più discreto; nè avverrà, che i compratori dicendo servo umilissimo al primo, si porteranno alla bottega dei secondi. Quegli sarà quindi costretto, se vuole smerciare le derrate a lasciare da banda le sue pretese, ed a seguire la legge della concorrenza. Dunque la sola libertà, animando il massimo numero

dei venditori può produrre il minimo prezzo in ogni cosa.

In quanto poi alla seconda causa, ossia alla meta, o calmiera, tralascero di dire, che essa, oltre di essere dispendiosa alla pubblica amministrazione, è anche impolitica.

Dannosa, perchè è costretta a tenere una caterva di gente, che corre qua e là in tutte le botteghe per esaminare i commestibili — ed assaggiando (dice Gioia) or questa, or quella cosa: qui trova delle frodi e le cuopre per una libbra di butiro: là non le trova, e le inventa. costringendo i venditori a chiuderle la bocca con un grosso salame: ora spaleggia la mala fede d'alcuni, perchè sono compari: ora tormenta un onest'uomo perchè dodici anni fa era suo nemico. — e così angustia, vessa i venditori.

Impolitica perchè trovandosi talvolta l'amministrazione costretta ad aumentare il prezzo dei viveri, tira addosso i clamori del popolo. Ma tralascero, dico, tali cose, e solo mi farò a dimandare qual sia lo scopo della meta? È quello certo di tener basso, al più possibile, il prezzo de' viveri, acciò sia a portata della povera gente. Ma di grazia, come può ottenersi questo se pria non sciogliasi il commercio de' medesimi dai vincoli che lo inceppano? Ditemi: il prezzo che voi procurate di fissare colla meta è desso il giusto? In tal caso è dattato inutile, che vi prendiate questo fastidio, perchè la libera concorrenza lo stabilirà meglio di voi. Se poi è esorbitante o gravoso il prezzo, che voi fissate colla meta, esso tutto si riverserà sul povero compratore. Perchè tutte le angherie e gravetze che voi usate verso i venditori, costoro le scaricano sui consumatori, cioè sul popolo, e così questo, e non quelli ne va colle ossa rotte.

Insomma tutte le cure di chi presiede all'annona, e grascia debbono restringersi solo a punizione severamente, ed inesorabilmente a vista del pubblico quel venditore, che smerciò derrate o guaste, o misturate, o contraffatte; o che non fu giusto nel peso, nella misura, e nella qualità e quantità.

Concludo. Sciogliete da vincoli il commercio dei commestibili tanto interno che esterno, e solo punite le frodi, le frodi e la mala fede, e non vi occupate d'altri, fuori di questo voi non solo non aiuterete il popolo, ma per lo contrario lo terrete sempre nelle angustie, e strettezze.

Sono anni, ed anni che i filosofi predicano la libertà di Commercio per migliorare la condizione dei popoli. Ma ancora inutilmente. Molti pregiudizi dannosi, e di antica data grandeggiano tuttora in mezzo alle rovine delle nazioni, e resistono ai replicati urti della filosofia. Ma alla perfine LA VERITÀ FINIRÀ POUR ÊTRE CONNUE.

AVV. FRANCESCO PIEMONALI

CONSULTA DI STATO

Allorchè i Consultori di Stato si portarono dal S. Padre per augurarli un felice anno, S. Santità disse che accettava con molto piacere questa dimostrazione di affetto e i voti sinceri che gli erano portati — Che si teneva certo che la Consulta avrebbe assecondati i suoi desiderj ben da lei conosciuti. Che nella Consulta aveva piena fiducia, e che questa fiducia l'aveva sempre avuta, e mai neppur di un apice si era diminuita. Riguardava anzi questo Corpo come uno de' principali appoggi per compiere le riforme che aveva divisato in beneficio dei popoli. Aver egli fin da prima di esser elevato per disposizione della Provvidenza alla Sede de' Pontefici, aver compreso la utilità che potrebbe derivare dalla istituzione di una Consulta di Stato per giovare alla amministrazione della cosa pubblica; e perciò averla istituita. Tocchè del Motu-proprio del Consiglio dei Ministri che avrebbe pubblicato fra pochi giorni, e nel quale riteneva d'aver introdotto notevoli miglioramenti senza rompere quella continuità e quell'adentellato colle istituzioni antecedenti, che in ogni caso è necessario serbare, procedendo sempre verso un'opera più perfetta.

Qui rivolgendosi al sig. Recchi Consultore per

la provincia di Ferrara disse quel che intorno ai Ferraresi è stato già riportato nel Diario di Roma in data li 30 Dicembre.

Aggiunse che mentre si rallegrava di ciò riceveva alcune notizie nelle quali non si allargò particolarmente, ma parve accennasse a nubi, le quali volessero addensarsi sull'orizzonte d'Italia. Se non che sperava, che come altre volte la Provvidenza aveva mostrato visibilmente il suo ajuto, così anche ora avrebbe di leggieri dissipato queste nubi. Tocchè infine della intelligenza e della concordia che regnava fra Lui e gli altri Principi d'Italia, animati dallo stesso sentimento della pace e della prosperità de' loro sudditi. E disse della attenzione con che tutti rivolgevano lo sguardo su Roma, e della importanza di ben meditare ogni opera che si fosse intrapresa. Finì coll'impartire benignamente la sua apostolica benedizione.

— Siamo invitati a correggere un errore occorso in uno degli ultimi numeri della Speranza, il qual giornale nel ripubblicare i nomi di quei Consultori che presero parte nella votazione sulla pubblicità degli atti della Consulta di Stato ha asserito che l'Av. Benedetti Deputato della Provincia di Civitavecchia avea votato in contrario. Invece il sud. Avvocato ha sempre opinato o votato per la pubblicità.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

Si dice che il nuovo Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri sarà il Card. Antonelli attuale Presidente della Consulta.

— I nuovi Censori per la stampa periodica sono Padre Boerio, Dott. De Crollis, Avv. Carnevalini, i Signori Domenicano, l' Ab. Sargenti.

Sinaglia 28 Dicembre.

La settimana scorsa fu qui tenuta un'adunanza per scegliere i Deputati al nuovo Gabinetto di Lettura che nel gennaio del novello anno si è già fissato di aprire da un' eletta società di cittadini.

Volle la società istessa unanimemente che di questo beneficio dovessero fruire anche gli Israeliti.

(Corrispondenza)

Bologna.

I Bolognesi hanno esultato per la publicazione del Motu-proprio sul Consiglio de' Ministri, e la sera del 3 corsero a far plausi e viva al Legato Card. Amat. Questi ringraziò cordialmente le moltitudini. Anche sotto le fenestre del Senatore andò il popolo a tripudiare, e far festa al fratello che è Colonnello della Civica. Tutti facevano a gara nell' illuminare balconi e fenestre.

(Corrispondenza)

NOTIZIE INTERESSANTI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo 3 Gennaio 1848.

Tanto Palermo che la Sicilia, tanto Napoli e il suo regno sono alla vigilia di una rivoluzione. I moderati (che trovansi in tutti i paesi) hanno sinora mantenuto con delle speranze gli animi irritati di tutti i Siciliani. Ogni giorno nuovi scritti vedon la luce che metton in chiaro i nostri mali, non riparati da chi dovrebbe ripararli. Le nuove ultime arcivate da Napoli fanno sperare una riforma, mentre il Governo si vede costretto da tutti i punti e deve cadere al desiderio universale se non vuole vedere in fuoco di guerra tutto il regno. Si conferma che il Re avendo eletto una Commissione dei Ministri, Campofranco, Nicolini, e Salluzzo questi diedero di già il loro progetto di riforma. Secondo questi si richiamerebbero in tutta osservanza le leggi organiche del 1816 che potrebbero il municipio ad una quasi emancipazione in certe cose dei Sindaci dal giogo degli Intendenti, e dal Ministero. La Consulta di Stato avrebbe il voto deliberativo intorno l'esame di tutte le leggi del Regno. ed annullerebbe le cattive, formandone delle nuove: I ministri avrebbero la responsabilità de' loro atti; un'altra Com-

missione composta d'individui della Consulta di Stato, con altri funzionari, sindacherebbe quegli atti ministeriali, che si troverebbero opposti al bene pubblico, ed alle leggi fondamentali della Nazione. Si dice, che tutti gli altri Ministri, che udirono nel Consiglio di Stato questo progetto, vi si opposero con tutta energia, fra i quali il Ministro di Grazia e Giustizia Parisio, che disse « esser ciò più d'una Costituzione. » Il Re pare che volesse ratificare il progetto, che però gli ultimi avvenimenti l'abbian fatto procrastinare onde far vedere che cede al voto comune. Intanto continua a circolare la notizia, che in Siracusa il popolo prese la fortezza, permise al Generale Palma di uscire con la maggior parte degli ufficiali, e vi si chiuse colle truppe con cui banchetta e festeggiava l'avvenimento. A Melazzo si è nuovamente innalzata la bandiera Nazionale.

Il luogotenente, che ha spiegato una energia di cui non si credeva capace, chiamò il Vial cui era affidata la polizia, e lo rimproverò di tale abuso di potere, e gli rimproverò altresì la dura condotta verso Palermo, gli arresti arbitrari e le inutili misure di rigore. Il Vial voleva chiudere la porta, onde non si sentissero in anticamera i rimproveri del luogotenente, ma il luogotenente non gliel permise, che anzi gli disse che andava a spedire a Napoli un ufficiale dello stato maggiore onde riportare tutto al re. Così infatti fece, ed al ritorno di questi S. M. spedì il Decreto di Elezione a Prefetto di Polizia il giudice di Graucorte Sig. Carmelo Martorana, ed il Sig. Segretario di Polizia in persona di Silvestri. Il secondo ottima persona. Tuttavia S. M. benignamente fece esprimere a Vial i sensi di lode per la sua condotta. Ecco lo stato attuale; si attende a momenti il duca di Seracapriola Nuovo luogotenente, che si dice avere avute tutte le facoltà che aveva il defunto luogotenente marchese Della Favare.

(Corrispondenza)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia.

La Deputazione centrale di Venezia ha imitato anch'essa il coraggio di quella di Milano. L'avv. Daniele Manin le presentò un ricorso nel quale spingeva quella Congregazione a svegliarsi dopo un sonno di 30 anni, dacché era un tradir il paese ed il Sovrano non facendo conoscere a quest'ultimo i bisogni della patria, e non osando del diritto di petizione accordato dalla Costituzione. Allegò la carta del Nazari. Accettata la carta al Protocollo ancora non se ne conosce l'esito. Oltre le migliaia di biglietti di visita che ricevè il Manin si parla di coniarli una medaglia con la sottoscrizione col motto: a Daniele Manin i Veneti riconoscenti.

La sera del 26 il Teatro Felice era zeppo di gente: le signore erano ornate dei tre colori italiani, e vi furono clamorosi applausi alle parole. La patria tradita. Piangendo era inerte ecc. Nel quart'atto del Macbeth, e il coro dopo molto strepito fu accordato di ripeterlo. Dopo al Caffè Florian si cantò l'inno a Pio IX ed il coro della Ronda. La Ristori morendo nella Luisa Strozzi raccomandò la patria e riscosse infiniti applausi. Venezia sembra tutta mutata. Il Teatro è un vero accessorio; movimento e politica dappertutto. Non vi saranno balli o altre feste.

Milano

Fra i deputati della Congregazione Centrale vi è un cotale che non volendo assistere alla seduta il giorno in cui la protesta del Nazari doveva passare a voti, partì vergognosamente da Milano colla scusa di un viaggio.

Il Governatore Conte Spaur spaventato della fermezza del Nazari voleva che questi ritirasse la mozione, ma trovato costante nel suo nobile proponimento spedì a Vienna una staffetta raccontando il caso.

RISPOSTA DEL GOV. C. SPAUR IN UNA SUCCESSIVA SEZIONE

Essendo giunto a mia cognizione la mozione pervenuta a protocollo di codesta Confederazione Centrale, in cui il sig. Deputato D. Nazari invitò cotesto Collegio ad istituire nel proprio seno una commissione, onde versare sugli eventuali bisogni e desiderj delle provincie, ho trovato opportuno dipendentemente da anteriori analoghe pertrattazioni pendenti presso la superiorità, di portare tale emergenza alla superiore cognizione di S. A. colla rispettosa mia proposizione, tendente a non escludere in massima la su mentovata proposizione, premesso tanto in forma quanto in merito la Congregazione Centrale si tenga strettamente nei limiti delle proprie attribuzioni precisate dalle vigilanti Sovrane prescrizioni.

S. A. I. nell'atto che, con vicereale decreto in data d'oggi, si degnò di annuire in massima alla suaccennata proposizione, mi ingiunse però di previamente significare a cotesta Cong. Cent. che si sta appunto occupandosi, per parte delle superiori autorità, dei già noti desiderj delle provincie lombarde, onde quanto prima presentarli ai piedi del trono sovrano.

Ove però ad onta di questa benigna dichiarazione di S. A. I. il Collegio Centrale trovasse d'insistere nell'istituzione di una Commissione nel proprio seno, la prelodata S. A. si compiace di lasciare alla mia decisione la destinazione del numero degli individui componenti tale Commissione.

Devo inoltre, a senso della mentovata Vicereale risoluzione, mettere in avvertenza la medesima, ove venisse istituita, che il preteso malumore che si vorrebbe accennare come dominante in Lombardia non abbia ad essere preso per base della divisata mozione nelle susseguenti deliberazioni, dovendo la pertrattazione condursi in merito ed in forma nei limiti delle vigenti prescrizioni.

Non posso in fine non osservare che sarebbe stato per parte del sig. Deputato Nazari una conveniente prova di fiducia in me, che non credo d'aver demeritato, se nella mia qualità di Presidente di questo rispettabile Collegio mi avesse in via riservata preventivamente informato del suo divisamento, anziché mettere la mozione a protocollo e provocare con ciò un' intempestiva pubblicità.

Milano 21 dicembre 1847.

Firmato Spaur.

DUCATO DI PARMA

31 dicembre.

Il nuovo Duca di questi stati dicesi che ricusi di cedere Guastalla al Duca di Modena per tre milioni di franchi perchè conosce che questo contratto da lui concluso anni fa col morto Duca di Modena è un contratto enormemente lesivo, e ha diritto però di rescinderlo restituendo i tre milioni ricevuti. Ha poi dichiarato che il Programma pubblicato in Parma a nome suo è programma apocrifio e lo ha lacerato colle propri mani. È partito per Torino dove si spera, che se la intenderà con quel reale Governo. Qui le speranze rinascono in cuore di tutti e si gioisce di un lieto avvenire che non sembra più dubbioso per noi.

(Corrispondenza)

STATI SARDI

Torino

S. A. il Duca di Genova è fidanzato con una R. Duchessa di Sassonia.

S. M. con lettere patenti ha approvato il regolamento pel servizio degli Agenti di cambio e de' Sensali negli Stati di Terraferma, ha creato un novello Dicastero col titolo di Regia Segreteria di Stato per i lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio; modificando la circoscrizione delle Intendenze Generali ha stabilito che queste abbiano d'ora innanzi la denominazione di Divisioni Amministrative, ha soppresso quelle di Casale, Saluzzo e Chiavari ed ha approvato una nuova pianta pel personale delle Intendenze, con altre ha stabilito il grado, le divise e gli stipendi dei Ministri del Magistrato di Cassazione; ed infine ha creato un apposito Dicastero per la suprema direzione degli studi col titolo di Regia Segreteria di Stato per l'istruzione pubblica, abolendo così il Magistrato ed i Consigli di Riforma, la Deputazione agli studi di Genova ed i Magistrati sopra gli studi dell'Isola di Sardegna.

(G. P.)

Vigevano 28 dicembre

Appena saputo la notizia del ristabilimento della salute del Re Carlo Alberto i Vigevanesi invitati dalla Civica Magistratura accorsero al Duomo a cantare il Te Deum. Nella sera poi al Teatro si cantò l'inno del Re, e furono fatti evviva a Carlo Alberto, a Pio IX e a Gioberti, ed altre italiane celebrità!

(Corrispondenza)

DUCATO DI TOSCANA

Firenze.

La sera del 2 vi fu ricevimento a corte S. A. in abito di Generale della Guardia Civica accoglieva e s'intratteneva con molta amorevolezza cogli ufficiali della medesima che per la prima volta intervenivano a corte.

Il Gonfaloniere Sig. Bettino Ricasoli colla data del 3 ha indirizzato ai suoi concittadini un bellissimo proclama a stampa.

La Gazzetta di Firenze del 3 gennaio pubblica il testo del Trattato segreto concluso sin dal 28 novembre 1844 tra il governo Toscano e quello di Modena, di Lucca e di Sardegna per modificare i diritti di riversione che secondo l'atto del Congresso di Vienna e il Trattato di Parigi del 10 giugno 1817, doveva effettuarsi alla morte della Duchessa di Parma Maria Luigia.

I rispettivi plenipotenziari di Vienna, di Sardegna, di Lucca, di Modena e di Toscana essendosi riuniti in Firenze convennero nella via amicabile per tal cambio dal Congresso di Vienna negli articoli che seguono:

« Che l'Infante allora Duca di Lucca e futuro Duca di Parma ecc. cederebbe il Ducato di Guastalla al Duca di Modena per il Pontremolese in dominio toscano, e questi invece rilascerebbe al Granduca i Vicariati di Pietrasanta e Barga, che alla morte della Duchessa di Parma sarebbero andati pel trattato di Vienna al Ducato di Modena;

« Che il Duca di Modena per tale cessione del Ducato di Guastalla cederebbe al futuro Duca di Parma i territori Estensi posti sulla sinistra del fiume Enza, ed al Granduca di Toscana Barga e Pietrasanta col patto, che restino sotto il suo perpetuo dominio il Ducato di Guastalla e terre Parmigiane alla diritta dell'Enza, che sia rettificato il confine dei due Stati Toscano ed Estense sull'Appennino, e che debba scorrere sulla vetta fra i monti Piasraio e Porticciola e non più sul pendio orientale, e che il Lago di Porta debba essere il limite del Pietrasantiuo con altre condizioni.

« Che il Granduca di Toscana cederebbe i vari

suoi possedimenti distaccati in Lunigiana, intendendo di concertarvi col Duca di Modena la nuova confinazione al nord dell'Appennino.

« Che il futuro Duca di Parma cederebbe come sopra il Ducato di Guastalla alla diritta dell'Enza, e che questo fiume dal luogo in Appennino, ove s'incontra l'antica frontiera presso il lago Squincio sino al Pò presso Brescello, sia il confine e che sia libera la navigazione ed uso delle acque senza reciproco danno.

« Che il futuro Duca di Parma e il Duca di Modena si compenseranno in Lunigiana, il primo cedendo all'altro per rettificazione di confine e riunione Calice, Albiano, Rigo e Terrarossa, e ricevendo in cambio Treschetto, Villafranca, Castevoli e Mulazzo.

« Che qualsiasi debito fuorchè comunale, che possa esistere sui territori ceduti, resterà sempre a carico del cedente, ad eccezione del debito gravante sul Ducato di Guastalla, del quale assumerà l'estinzione il Duca di Modena.

« Che l'Imperatore d'Austria garantirà, contro chiunque pretendesse diritti, le dette permute.

« Che secondo il Trattato di Vienna del 20 maggio 1815, l'Imperatore d'Austria ed il re di Sardegna convennero che il territorio Lunense come sopra appartenente al Duca di Parma col Ducato di Piacenza, debba intendersi in caso di reversibilità assegnati al regno Sardo, ed il Ducato di Parma all'Austria.

« Che queste nuove convenzioni dovranno avere effetto alla morte della Duchessa Maria Luigia.

« Questo atto fatto in quintuplo fu ratificato e cambiato in Firenze il 28 novembre 1844.

— Leggesi in una corrispondenza dell'Alba della Svizzera quanto segue:

« Uno degli ultimi numeri del vostro applaudito foglio fate caldi voti perchè la Dieta ora che ha dato sesto alle cose interne, pensi eziandio un po' all'esterno, e richiami in patria quegli Svizzeri, che figli di madre libera, hanno venduto il braccio alla Tirannide. Le vostre parole tradotte in più giornali hanno trovato eco in qualche cuore generoso; ma non tanto da fare ritornare la Dieta su d'un punto, su cui non è molto, non riuscì a concludere nulla di quanto da' buoni e veri cittadini desideravasi.

« Perocchè giova avvertirvi che per fino dallo scorso agosto s'agitò alla Dieta la questione se si doversero o no richiamare tutti gli Svizzeri che servono al dispotismo contro l'onore proprio e della patria loro. La proposizione fu messa in campo dal Colonnello Luvinio primo Deputato del Ticino, e si fattamente, che nulla lasciò a desiderare nè dal lato del decoro della nazione e degli individui. Ma le sue eloquenti e generose parole non ebbero frutto di sorta; la sua proposta trovò pochi fautori e fu rigettata. E volete sapere il perchè? ve lo dirò subito, perocchè, se non mi falla la memoria, ho anche presenti le ragioni addotte in contrario da diversi Deputati.

1.° Evvi chi disse, aver la Svizzera bisogno tuttavia d'un luogo di sfogo per soggetti men buoni e dannosi, quando rimanessero in patria.

2.° Che non conveniva richiamar gli Svizzeri di Napoli, e dagli Stati Pontifici, perocchè molti ufficiali che già servirono molto tempo, sarebbero ridotti al punto di perdere la loro giubilazione, per cui unicamente prendono il più servizio all'estero.

3.° Perchè ritornando in patria costoro, potrebbero turbare la quiete pubblica, per non sapere quivi come campare; e nel caso migliore sarebbero a carico dei Governi. Fatto è che molti votarono contro, solo perchè avevano o i loro figli, e i loro fratelli, che perdevano così e gradi e mezzi di sussistenza.

« Insistete su questo punto, e non mancherete di recar utile alla patria nostra ed alla Svizzera. Come volete che Rilliet votasse in pro, per esempio? egli che ha quattro figli a Napoli, e due prossimi a toccare la pensione!

DUCATO DI MODENA

Massa.

« Qui e a Carrara è stato dato ordine di preparare quattrocento letti nelle caserme. Pare che una guarnigione di Tedeschi verrà fra poco a prendervi alloggio. Il Duca seguita a rassicurare che gli austriaci soggiorneranno nei suoi Stati finché avrà accresciuto la sua milizia; ma il popolo dubita che egli abbia rette intenzioni; a sostenere le quali non chiamerebbe certo le baionette austriache.

STATI ESTERI

FRANCIA

Apertura delle Camere Francesi
Discorso della Corona.

28 dicembre, un'ora dopo mezzogiorno.

Signori Pari, Signori Deputati.

« Sono lieto, trovandomi in mezzo a voi, di non aver più a deplorare i mali, con che il caro de' viveri afflisse la nostra patria. La Francia gli ha sopportati con un coraggio che io non ho potuto contemplare senza profonda commozione. Mai in congiuntura simili l'ordine pubblico e la libertà dei contratti non fu generalmente mantenuta come questa volta. Lo zelo incensurabile della carità privata ha secondato i nostri comuni sforzi. Il nostro commercio, mercè della sua prudente autorità, non è stato

che leggermente offeso dalla crisi, che si è fatta sentire negli altri Stati. Siamo omai al termine di queste prove. Il Cielo ha benedetto i lavori delle popolazioni, e le abbondanti raccolte riconducono ovunque il benessere e la sicurezza. Me ne compiaccio con voi.

« Confido nella vostra cooperazione per condurre a termine le grandi opere pubbliche, le quali, stendendo a tutto il reame la rapidità e la felicità delle comunicazioni, devono aprire nuove sorgenti di prosperità. Mentre sufficienti sussidj saranno anche in seguito assegnati a quest'opera feconda, noi veglieremo tutti, con una scrupolosa economia, sul buon senso della pubblica rendita; e confido che le entrate copriranno le spese nell'ordinario bilancio dello Stato, che vi sarà tosto presentato.

« Un progetto di legge speciale sarà proposto affine di scemare il prezzo del sale, e alleviare la tassa delle lettere nella misura compatibile col buono stato delle nostre finanze.

« Sono già sottoposti alla vostra deliberazione progetti di legge sulla pubblica istruzione, sul governo delle prigioni, sulle tariffe doganali. Altri progetti vi saranno presentati sui vari importanti subietti; specialmente sui beni comunali, sul sistema ipotecario, sui monti di Pietà; e sulle Casse di Risparmio applicate a nuovi miglioramenti nelle classi operaie. Questo è il mio voto costante, che il mio governo col vostro concorso s'adoperi a perfezionare nelle popolazioni la moralità e la prosperità materiale.

« Le mie relazioni con tutte le Potenze straniere mi danno la fiducia che la pace del mondo è assicurata. Io spero che i progressi della civiltà generale si compiranno ovunque concordemente fra governi e popoli, senza alterare l'ordine interiore e le buone relazioni degli Stati.

« La guerra civile ha turbato la felicità della Svizzera. Il mio Governo s'è messo d'accordo con quelli d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia, e di Russia per offrire a quel popolo vicino ed amico una benevola mediazione. La Svizzera, riconoscerà, spero, che soltanto rispettando i diritti di tutti e mantenendo le basi della Confederazione Svizzera può assicurarsi le condizioni durevoli di felicità e di sicurezza che per mezzo de' Trattati ha voluto guarentire l'Europa.

« Il mio governo d'accordo con quello della Regina della Gran Bretagna ha preso provvedimenti, che devono alla perfine ristabilire le nostre relazioni commerciali sulle rive della Plata.

« L'illustre Capo che lungo tempo comandò l'Algeria; desiderò riposarsi dalle sue gloriose fatiche; ed io ho confidato al mio diletto figlio il duca d'Aumale la grande e difficile impresa di governare questa terra Francese. Mi è dolce il pensare che diretto dal mio governo, e mercè del coraggio infaticabile dell'esercito valoroso che lo circonda; colla sua vigilanza e col suo ardore assicurerà la quiete, la retta amministrazione, e la prosperità della nostra Conquistata.

« Signori, quanto più io mi inoltrò nella vita, tanto più dedico con tutto l'animo al servizio della Francia, alla cura dei suoi interessi, della sua dignità, della sua felicità, tutta l'attività e le forze che Dio mi diede, e mi conserva ancora. In mezzo all'agitazione fomentata da passioni nemiche o cieche, una convinzione mi anima e mi sostiene: cioè che noi possediamo nella monarchia costituzionale e nell'unione dei grandi poteri dello Stato i mezzi sicuri per superare tutti questi ostacoli, e soddisfare a tutti gli interessi morali e materiali della nostra cara Patria.

« Mantenghiamo fermamente secondo la carta l'ordine sociale e tutte le sue condizioni, conserviamo fedelmente secondo la carta la libertà pubbliche, e tutte le loro conseguenze; noi trametteremo intatto alle generazioni future il deposito che ci è confidato, ed esse ci benediranno per avere fondato e difeso l'edilizio sotto il cui scerme vivranno felici e liberi.

Parigi, 28 dicembre.

« Si dice che il Ministero avrà nelle Camere una maggioranza di 60 voti.

« Parigi. I fogli francesi rimarcano aver trovato nel Re quest'anno al suo presentarsi alle Camere una gran debolezza fisica sicchè sembrava più assai vecchio che nol comporta la sua età. La sua voce era debole e rauca, effetto dell'indisposizione recente.

« La notizia della resa di Abdel-Kader che noi diammo nell'ultimo numero si è pienamente confermata, egli è giunto a Tolone e non a Marsiglia come dicemmo.

« Abdel-Kader perseguitato da ogni lato, abbandonato da suoi, perduto, senza risorse, comprese che il solo mezzo di salvezza che gli restava si era di affidarsi alla generosità francese, e la mattina del 23 Dicembre si presentò al Duca d'Aumale in un luogo chiamato campo di Remours.

« Aveva egli tentato con infelice successo un'attacco disperato contro le forze di Marocco. Dopo la sua disfatta tornò alla sua tribù errante la ricondusse verso la frontiera. Circondato dalle forze nemiche restò qualche giorno nell'inazione. Intanto una miseria orribile regnava nel suo campo. Allora si decise di ripassare la nostra frontiera. Inseguito da 40 mila nemici non avea che 1000 uomini avanzo della sua armata, e questi protessero con un raro coraggio il passaggio della tribù. I Marocchini rispettarono il territorio fran-

cose. Ma il campo di Abdel-Kader circondato da ogni parte fu costretto d'invitare i suoi capi per domandare una capitolazione al Generale Lamoricière. L'Emir domandava garanzie, gli furono accordate. Fu allora che egli si presentò al Generale che lo condusse alla presenza del Duca di Aumale. L'Emir pareva estenuato dalla fatica; le sue parole e la sua attitudine parlavano l'impronta del rispetto e di quella rassegnazione che è propria dei Musulmani seguaci del fatalismo.

La mattina del 24 condusse egli stesso innanzi al Principe il suo cavallo ultimo segno di sottomissione. Alle 4 colte sue donne e coi suoi servi rimasti fedeli s'imbarcò a bordo del So'one sul quale il Duca di Aumale ritornava a Orano. Il giorno dopo giunto colà fu trasferito immediatamente col suo seguito sull' *Amodeo* per essere trasportato a Tolone dove giungeva il 29. Dicesi aver egli domandato per soggiorno o Alessandria o S. Giovanni d'Acari.

Il suo campo è composto di 56 mila individui. Pochissima è la sua truppa regolare.

Il Tolonense fa il ritratto di Abdel-kader e dà molti dettagli sopra il suo viaggio e il suo seguito. Abdel-kader dice, è di una statura media. La sua figura spira dolcezza ed ha una espressione più mistica che guerriera. La sua carnagione non ha quella perfetta purezza che appartiene agli Arabi di distinzione, e porta sul viso alcune piccole tracce di vajuolo. Nerissima ma rada è la sua barba; semplice oltre ogni credere il suo vestire. Fu molto incomodato dal viaggio. Lo accompagnò il Colonnello Beaufort, e senza dubbio gli sarà assegnata o Parigi o un'altra città di Francia per luogo di sua residenza non essendo probabile che il Ministero acconsenta inviario in un paese musulmano.

Il seguito dell'Emir si compone di 40 persone fra le quali molte donne e fanciulle. Fra le persone di distinzione si trova il suo cognato il suo Kalifa, e il generale delle sue truppe regolari. Conduce seco tre delle sue donne e due figli, il più giovine de' quali di una fisionomia interessantissima non ha che otto anni.

SPAGNA.

Madrid. Una nuova crisi ministeriale ha avuto luogo in quel paese. Poco mancò che due intimi amici dell'ambasciata Francese i due antichi Ministri Mon e Pidal non rientrassero nel Gabinetto. Narvaez si è opposto tenendo la loro influenza per non dare al Ministero un colore troppo ostile all'Inghilterra e al partito esaltato. Il Ministro delle Finanze Orlandò è stato rimpiazzato dal Sig. Manuel Bertrand de Lis, che ha avuto per successore al Ministero della Marina il Sig. Roca de Togores. Si crede che Narvaez ceda il Ministero della Guerra al Generale Piguera quello che difese Siviglia all'epoca del bombardamento di questa città da Espartero. Narvaez resterebbe in tal modo Presidente del Consiglio senza Portafoglio.

PRUSSIA

Berlino

Il 18 dicembre il segretario della legazione austriaca sig. Crivelli arrivò a Berlino con importanti dispacci, e dopo un'udienza in alto luogo, egli proseguì subito il suo viaggio per Londra.

(A. Z.)

BAVIERA.

Monaco

Col ministero Maurer sono cadute le ordinanze che prescrivevano l'assistenza di delegati regii secolari agli esami che dovevano precedere l'ammissione de' giovani chierici ne' seminari; e l'interrogatorio per parte di commissari regii da farsi alle notizie prima della loro ammissione ne' monasteri. Quest'ultima misura principalmente aveva provocato le più energiche proteste della Santa Sede e dell'episcopato bavarese. L'ex-ministro Abel fu richiamato dalla legazione di Torino, per andare a rappresentare il Re alla Dieta Germanica.

Si scrive di colà in data del 18 dicembre alla *Deutsche Zeitung di Heidelberg*.

« Si stanno preparando da noi cose che potrebbero condurre a grandi modificazioni nella nostra politica. Il principe Walterstein presidente del Gabinetto, è andato a Wurzburg dove risiede attualmente il principe reale, per indurlo ad assumere la reggenza del Regno durante l'assenza del re, che si propone d'intraprendere un viaggio in Italia. Si pretende sapere che il principe reale sia disposto ad accettare la reggenza, solo a condizione ch'ella non fosse ad interim.

UNGHERIA

Presburgo

Le risoluzioni più energiche prese dalla *Tavola de' Deputati* son disprezzatamente il più delle volte rigettate dalla *Tavola de' Magnati*. Così non passò il bell'indirizzo a Sua Maestà il re, perchè i Magnati non approvano la menzione specificata che ci vien fatta delle varie ingnanze. Ma una risoluzione non può esser presa se non per consenso delle due *Tavole*, e medesimamente è dell' *Indirizzo*. Purchè poi una risoluzione delle due *Tavole* unite diventi legge, fa d'uopo la sanzione del re.

È morto alle acque di Pistjan, dopo una malattia di 4 mesi il principe Federico di Hohenzollern-Hechingen luogotenente Feldmaresciallo al servizio d'Austria.

OLANDA

Si scrive da Amsterdam il 23 dicembre « Il Consiglio de' Ministri s'aduna tutti i gior-

ni sotto la presidenza del Re per deliberare sulle modificazioni da farsi nella legge fondamentale. Il progetto di legge concernente quelle modificazioni non sarà in nessun modo presentato alle Camere avanti la fine del mese futuro. »

AFFRICA

Tripoli.

Si credo che a Tripoli sia scoppiata una rivolta provocata da una famiglia pretendente alla reggenza. Il malcontento che regnava da molto tempo contro il regime della Porta ha spinto i montanari ad armarsi. Si dice pure che gli Europei si preparavano ad abbandonare la reggenza.

ISTITUZIONI MILITARI.

In un popolo novizio nei grandi miglioramenti sociali, poche sono le sue nuove istituzioni, che non risentono nel mandarle ad effetto, di quello eccesso, che è tanto pregiudicevole alla sollecitudine di giungere allo scopo cui devono tendere e cui tendono realmente le istituzioni medesime. Poche sono le persone che intendono e molte sono quelle che vogliono fare, o che puranco sono chiamate a fare: è naturale che non poche di queste ultime cadano facilmente in errori massicci, sotto l'influenza della miglior fede del mondo. Sta però ai primi d'istituire questi ultimi, sia col mezzo dei giornali, sia con ogni altro più opportuno, onde la cosa pubblica invece di migliorarsi non peggiori sia per eccesso di zelo, sia per mancanza di cognizione del vero spirito delle nuove istituzioni.

Soldato, posso dire, quasi dalla nascita, abbandonano a chi ne sa più, tutto ciò che il militare non concerne. Questo però fissa la mia attenzione e ritenendo che per un popolo, mi si permetta il dirlo, fanciullo nella via del progresso non per mancanza di animo generoso, ma per novità della cosa, necessarissimo sia di non trascurare questo ramo di amministrazione che nello stato presente dei rapporti sociali di Europa può con tanta efficacia servire di s'udo alle patrie nuove istituzioni, dirò alcune parole sulla nostra Guardia Civica, istituzione magnifica, sapientissima dell'immortale Sommo Pontefice, nostro adorato sovrano Pio IX.

Scopo della istituzione della Guardia Civica a me sembra che altro non possa essere che il seguente: la difesa della patria. Questa definizione comprende tutto, e chi volesse commentarla la snerverebbe. L'ordine interno, la inviolabilità delle frontiere, sono i cardini su i quali poggia la sicurezza della patria. La Guardia Civica è istituita per impedire che l'uno o l'altro, o ambedue questi cardini, s'ano infranti. Ma però, siccome la violazione delle frontiere è un fatto che non può aver luogo se non mediante l'ingresso o l'attacco di un'armata nemica, così la violazione dell'ordine non può costituirsi che da fatti gravi, dai quali possa realmente emergere la rovina della cosa pubblica. Gli attentati individui alle leggi vigenti, le tenui infrazioni alle legalità proclamate e consentite, non costituiscono fatti talmente gravi dai quali possa risultare la rovina della pubblica cosa. La Guardia Civica non fu istituita a reprimere tali attentati, e tali infrazioni parziali. Se si volesse dire il contrario converrebbe ammettere che un tal corpo di armati Cittadini, altro non debba essere che una Guardia di Polizia. Non so se alcun Civico ama se una tal definizione.

Arrestare un ladro o un assassino, colpito in flagrante delitto, o dal pubblico clamore inseguito è debito del milite civico, come di ogni altro buon cittadino, che abbia mezzi di farlo. Impedire con la sua presenza armata e vigilante che tali esseri alle società nocivi, i loro attentati non commettano; respingere con la forza delle armi coloro che armati attentassero alla libertà della patria, sono pure doveri della Guardia Civica. Ma ecco la intenzione che da questa si chiede a riguardo di tali infrazioni alle leggi dello Stato. Tutto quello che oltrepassa tai limiti, o non vi giunge, è debito di altri capi, di altre istituzioni, nè la Guardia Civica potrebbe ingerirsi senza vulnerare il principio del suo nobile istituto.

Io qui potrei dettagliatamente enumerare quanti danni da tale ignoranza e dimenticanza di principi, ai patrii interessi, al retto andamento della giustizia, ma ciò mi sembra inutile e chiuderò queste mie parole con una breve riflessione. Un corpo di sopra ottantamila uomini è una gran garanzia alla indipendenza del nostro paese; ma se questo corpo non continuerà ad istruirsi militarmente; se divergerà il pensiero dallo scopo pel quale venne istituito; se perderà il suo tempo... E chi dice all'uomo che quel che è oggi sarà dimane? Chi a noi dice, che la militare istruzione, lo esercizio nelle militari fatiche, abbiano ad essere sempre un di più per noi pacifici e moderatissimi abitatori dell'Italia centrale?

OLIMPIADE RACANI.

APPENDICE STORICA

CATERINA DE' MEDICI

La vigilia dell'Epifania dell'anno 1569 morì a Blois, dove tenevansi allora gli stati generali del regno, la famosa Caterina de' Medici moglie di Arrigo II di Valois re di Francia, e madre del re Francesco II. Carlo IX. ed Arrigo III. Essendo ella vissuta in altissimo stato nel tempo delle re-

fazioni francesi del secolo XVI, molti furono, massimamente stranieri, che l'infamarono di ogni maniera di accuse; ma non mancarono anche scrittori chiarissimi che presero le sue difese.

A' nostri giorni hanno ciò fatto Salvatore Betti ed Eugenio Alberi di maggior proposito. Non sarà qui discaro l'udire come il primo nella sua *Illustre Italia*, dialogo I, cap V. (edizione quarta di Parma 1847), introduce Caterina stessa a rigettare da se la più atroce di quelle accuse. Ecco il passo, che non leggesi nelle tre altre edizioni dell'opera.

« E sì che vorrai sgridarmi continuò egli (il pittore *Guglielmo*), di aver qui posto anche due donne? — T'inganni, io risposi; perciocchè non ho mai stimato aver la bontà celeste dischiuso a noi soli tutto il tesoro della saggezza: benchè creda che meglio si addicano al bel sesso le cure che recano a prosperità e santità le famiglie: e più gli si convenga usare con gentilezza e modestia il dono di quelle grazie, delle quali certo la provvidenza gli è stata larga per consolare l'umana vita e renderla più leggiadra. Ma nondimeno non so chi degli uomini più famosi non sarebbe tenuto grande (lasciamo stare le antichissime) della prudenza di stato che apparve in Elisabetta d'Inghilterra, in Maria Teresa d'Austria ed in Caterina di Russia. E forse uguali a quelle valorosissime (ripigliò *Guglielmo*) furono Livia Drusilla e Pompea Plotina, le quali co'loro sposi, potentissimi imperatori, divisero con una sì alta saviezza le cure del gran principato: e poco minori, una pur Adelaide marchesana di Susa e la contessa Matilde, che la sono una Ermengarda marchesana d'Ivrea, ma le due che qua vedi più presso, cioè Caterina de' Medici ed Elisabetta Farnese: l'una delle quali essendo regina di Francia, l'altra di Spagna, sostennero virilmente lo scettro di quelle nazioni venute a mani giovanili o inesperte.

« Or guarda Caterina, veneranda matrona, che sembra in quella vecchiezza ravvivar tutti gli spiriti per rigettare da se l'accusa di aver premeditata la strage del giorno di San Bartolomeo. Io rea (dic'ella) di tanto misfatto? E si ardisce accusarmi in quella Francia degli ultimi Valois, di cui non vide più l'Europa se non duecento quarant'anni dopo rinnovarsi le quasi incredibili enormità? Oh la vergogna che ancor mi ringe la fronte alla memoria di quelle scorse libidini! Oh l'orrore che al ricordo di quelle barbarie ancor mi rizza le chiome! Ma quante volte in mezzo a' malnati non fui veduta intramettermi così della concordia e dell'oblio, come della stessa libertà di coscienza? Che avrei però fatto fra tanti od implacabili, fra tante ipocrisie e superbie, fra tante seduzioni spagnuole ed inglesi, in fine fra tanti ferri già d'ogni parte sguainati e tinti di sangue civile? Vano pensiero il pretendere che sempre da prepotentissimi baroni in armi, e specialmente da quella casa ambiziosissima di Lorena che ad ogni modo regnar voleva, fosse ascoltata la voce mia, la voce di una straniera.

« Io aveva, o Elisabetta, a combattere regina le pubbliche atrocità, madre le nequizie domestiche: imperocchè inorridisco a' malvagi che uscirono da questo fianco infelice, inorridisco a' perversi esempi che loro diede lo stesso padre. Certo Arrigo II, d'animo dissoluto e feroce, non prese già consiglio da me, che sempre potei poco sulla sua volontà, il di che pubblicò ad Escouen il sanguinoso editto che irremissibilmente condannava nel capo e negli averi ogni ugonotto: nè in tutto da me assisteva egli lietissimo colla sua Diana di Poitiers, quasi ad una festa d'amore, al rogo di ben cinque consiglieri del parlamento. Quindi qual meraviglia se da padre siffatto, a cui tutta in opera di costume assomigliavasi la corte, non altro apprendessero i figli che lascivie ed iniquità?

« Mancò giovanissimo Francesco II, re senza virtù piuttosto che senza vizi: e la sua morte salvò dall'estremo supplizio il Condé al quale io divenuta reggente, io, io sola, resi la libertà e gli onori con quella stessa magnanimità onde poscia, memore de' nostri Camilli e Fabrizi, feci condurre legato a Francesco signore di Audelet, fratello del Coligni, il perfido capitano La-Motte, che offrivami la morte di lui, e con tal tradimento l'ubbidienza della città d'Orleans principal seggio de' sollevati. Regnò poi Carlo IX: nè avvenne mestieri d'esser da me incitato al sangue colui che ne parve in tutta la vita sua stitondo, e che nella fatal giornata, di cui poscia con si altere parole godette innanzi all'essulante viltà del parlamento di Parigi attribuirsi ogni deliberazione, non ebbe rispetto di farsi pubblicamente scorgere dalle finestre della reggia (benchè un re sia sempre padre) tirar col moschetto sugli sciagurati suoi sudditi. Ognuno conosce in fine Arrigo III, il mostro a cui gli storici della stessa Francia non sanno anche oggi trovare altro simile nelle memorie de' principi, ch'Eligabalo. Fui forse io che l'animai all'assassinio vilissimo di Blois? Fui io che accessi l'un con l'altro ed esso Arrigo e il fratello duca di Alenzone a sì mortali odi ed insieme all'incesto della sorella? Fui io, già passata a miglior secolo (ah! però troppo tardi!) che consigliai i furori e le scelleraggini della lega? Oh quali ferri, o Elisabetta, qual popolo, qual famiglia, qual regno, finalmente qual tempo, in cui (tac io o favello?) non recessi a vituperio per immensa cupidità di vendetta una duchessa di Mompensieri, dimentica in tutto dell'alta dignità della stirpe dei Guisa, non dico del pudore e della religione, di darsi turpissimamente in braccio (1) ad un Giacomo Clemente, affinché allettato colui da tanta grazia corresse più pronto a ferir d'un coltello il petto d'Arrigo III! Avevano bisogno tali animi di sangue e di fatto, tali animi così rotti ad ogur malfare, d'esser da me in-

incitati al delitto? No, no: Caterina de' Medici, benchè per tristo suo fato dannata a vivere in un'altra casa di Labdavo e in un'altra Tebe, non ebbe parte che la contamina nelle abominazioni della giornata di San Bartolomeo.

« E la vedova di Filippo V. già mostra di perdersene: tanta è l'efficacia di ogni atto e la possanza di ogni parola della figliuola di Lorenzo de' Medici. E così fu veramente la cosa, com'ella dice: e così stimerà chiunque vorrà senza studio di parte considerare omai le memorie più certe di quell'età: nè più oltre porgersi schiavo d'ingiustissime preoccupazioni, alle quali si l'ira delle fazioni religiose e politiche, e sì l'odio di una principessa italiana hanno troppo leggermente acquistato credito nella storia francese. — Ed io: se la riputazione di una gran donna deesi giustamente difendere e purgar d'ogni macchia ella è certamente quella Caterina de' Medici: e godemi il cuore che già non manchino generosi che s'ansi accinti a farlo. Nè dovrebbero anche dimenticare l'italiana virtù fra gli orrori dell'esecrabile giornata: quando usciti i nostri con le armi in mano per le vie di Parigi (segua la narrazione dell'ugonotto Lapopelinier, storico di quell'età) travevano salvi alle case loro quanti sciaurati scontravano non arrivati ancor dai sicari dei due fratelli di Valois del duca di Guisa. »

(1) Chateaubriand, *Analyse de l'histoire de France Henri III.*

ARTICOLI COMUNICATI

E D

ANNUNZI

INDIRIZZO

che i studenti Ternani residenti in Roma hanno diritto al sig. Conte Giuseppe Massarucci nuovamente prescelto; con nomina Sovrana, a Gonfaloniere di Terni.

Quando un uomo di specechiata probità, e valore, è chiamato a reggere un popolo, il bene della patria diventa gaudio, e bene di ogni privato cittadino. Ed un momento di felicità, e di contento è stato quello di noi Ternani studenti in Roma, quando abbiam conosciuta la nomina di Voi sig. Conte Giuseppe Massarucci a Gonfaloniere di Terni. La fiducia del Principe, e del Popolo è un tributo debito alla virtù vostra la quale nell'istesso ufficio, si è mostrata splendida, e grande di fermezza, di prudenza, di attività singolare. Onde la nostra non è speranza, ma certezza, che siate per essere non solo eguale, ma superiore alla carica, la quale siete chiamato ad esercitare. Solo un timore ci turba, che l'amore della quiete domestica vi ritragga dall'assumere questo pubblico incarico. Ma se il consenso dei concittadini in nominarvi, la fiducia del Principe in eleggervi, non bastano a muovervi ad accettare, vi deve muovere assolutamente il bisogno, che ha dell'opera vostra la Patria. Questo è tempo di rinnovamento, e di rigenerazione. I Municipii quasi ridotti a niente per la miseria de' tempi risorgono ora a nuova vita, e promettono tornare allo splendore antico per opera del Sommo Pio. Ma in questo rinnovamento grandi sono gli ostacoli da superare, grandi i pregiudizii da vincere, grandi le riforme da condurre a termine; perciò è necessario che a capo di ciascun Municipio, siano uomini di esperienza, e sennò provato. Dei quali se alcuno ve ne ha; quello siete voi che in tempi ancor più difficili, avete saputo con virtù mirabile combattere gli abusi, sbandare i malevoli, difender la Causa pubblica, e riscuoter l'approvazione del Popolo, e del Principe insieme. E da Voi aspetta ora la patria nostra migliorate le sorti sue, l'amministrazione delle cittadine finanze, l'educazione dei figli del popolo, l'insegnamento pubblico, e gli istituti di Carità reclamano principalmente le cure vostre. Uno dei fonti principali, dai quali deriva la miseria pubblica, è la cattiva educazione, o meglio l'assoluta deficienza di educazione, dei figli del popolo. Per provvedere a questo male due istituti sono principalmente adatti, le scuole notturne, e gli asili infantili. Di quanto bene siano cagione, già l'Italia tutta li sente, e Terni nostra li comincia a sentire: queste dovete con ogni studio promuovere ed accrescere, e per questo saranno dati alla società abili, e probi artigiani, alla patria utili, e forti cittadini. E le lettere, e le scienze anche esse aspettano aumento, e prosperità dal Municipio. Pur troppo si è trascurata in addietro l'educazione scientifica, e letteraria delle generazioni novelle, e se la Patria nostra non manca di alti ingegni, e di uomini istruiti, è alla virtù individuale di essi che ne ha debito, più che al valore dei pubblici istituti, è alla virtù individuale di essi che ne ha debito, più che al valore dei pubblici istituti. Da questi perchè fruttificino si devono togliere innumerevoli abusi; a questi si dee dar norma di severa disciplina non pedantesca, nè ipocriti; ma operosa, e semplice; in questi si devono introdurre a professare persone di merito insigne, e conosciuto, e la città nostra vedrà fiorire una gioventù colta, intelligente, ed attiva. Le pubbliche rendite dalla esperienza vostra saranno impiegate in opere di pubblica utilità incontestabile, e non sarà alcuno, che, Voi Gonfaloniere, osi distrarre una minima parte ad uso privato. Ma in questo non vi mancheranno fatiche da superare, opposizioni da togliere, inimicizie da render vane. L'appoggio dei buoni non vi mancherà mai, e la fermezza da voi in simili circostanze usata in passato ci è arra di quella, che usate in avvenire. Voi fate che Terni nostra non sia ultima fra le città

d'Italia risorta, che le nuove riforme non sieno vano per essa sola. Noi ne confidiamo, noi ve ne preghiamo ardentemente, mentre noi abbiamo l'onore di rassegnarvi la nostra stima

Di V. S. Illma

Dni, ed Ohmni Servitori!
I TERNANI STUDENTI IN ROMA

BENEFICENZE DI PIO IX ALLA CITTA' D'IMOLA

Le cure gravissime del Pontificato Cattolico rinvocate a novella suprema rilevanza, e le infinite sollecitudini richieste alla vasta e sublime intrapresa delle civili riforme già si oltre con tanta gloria condotta, per nulla scemano i benigni riguardi ed il tenero amore del gran Gerarca regnante, dell'immortale Pio IX alla diletta sua Imola, a cui fu per quattordici anni Vescovo e padre amorosissimo. Ciò attestavano ampiamente la magnifica e grandiosa facciata del duomo che si viene mirando sul disegno del Cav. Cosimo Morelli, rifiorito dal Prof. Filippo Antolini, e la gran porta decorata del pubblico spedale di già costruita. Seguivano le doti assegnate a due opere benefiche di sua fondazione, l'una in favore de' poveri garzonetti artigiani, che compirà lo scopo dell'asilo infantile or ora avviato, e promettente prospera e durevole riuscita, mercè le largizioni e le cure di caritatevoli cittadini; l'altra per le fanciulle pericolanti o volenterose di correggere la loro travolta condotta con tanto frutto diretta dalle benemerite suore del Buon Pastore, la quale si conforta grandemente di ulteriori ed immanchevoli speranze.

Si aggiungevano le egregie somme ripartite in aumento di prebende per due voci al coro della cattedrale, in fabbriche di parrocchie povere, in sussidi a' bisognosi ecclesiastici ed a persone peritanti tra miseria ed onore. Or viene un prezioso regalo alla Biblioteca Comunale.

Era a questi giorni il Santo Padre dalla Università Israelitica di Roma devotamente presentato di un cantico triglotto con alcune sacre invocazioni scritto in pergamena; finito e nitidissimo lavoro condotto in quaranta tavole ad imitazione de' più ricchi e sfoggiati codici antichi con lunghissimo ed infinito amore a miniature e dorature, sorprendenti per vistosità di colori, armonia di tinte, purezza ed eleganza di disegno, e maravigliosamente varianti nei contorni d'ogni pagina secondo tre tipi generici appropriati alla lettera ebraica, latina ed italiana. Sono in esso maestrevolmente tratteggiate a penna, oltre il ritratto in piedi dell'immortale Pontefice, cinque grandi storie del Vecchio Testamento tradotte da classici originali. Superiore ad ogni encomio appare sopra tutto il frontespizio, di cui niuna descrizione può bastare a rilevarne le stupende bellezze accumulate col più fino giudizio. Legato in tela d'argento ricamata d'oro collo stemma pontificale in mezzo, involto in candido drappo serico orlato d'aurea trina; chiuso in nobilissima teca serrata da due fermagli di prezioso metallo squisitamente intagliato a rabeschi coi membri blasonici del gentilizio scudo Pontificale, il magnifico volume si colloca ora nella pubblica biblioteca per esservi gelosamente custodito a perenne monumento della riconoscenza degli Israeliti verso il grande Pontefice tanto alla loro comunanza benigno, e della graziosissima memoria della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX per l'ultima sua diletta sede episcopale, l'avventurata Imola, a Lui perpetuamente grata, ossequiosa e devota.

FERRARA

Il Comandante la Guardia Civica di Ferrara il primo dell'anno mandava fuori le seguenti parole ai suoi

AMICI E COMPAGNI D'ARME

Non mi ha fatto mai tanto patire, o Compagni, la mia malferma salute, quanto d'avermi oggi diviso da Voi, in così solenne giornata, che negli animi affratellati d'ogni paese d'Italia dee riacender più vivo il desiderio e il bisogno d'identificarsi tutti in una stessa opinione e speranza; in un medesimo inestinguibile zelo ed amore. Avrei oggi voluto aggirarmi pur io tra le vostre onorevoli file, e dimmi all'Altare della Patria e della Religione ravvivarmi con Voi la fede nell'inaspettato progresso dell'italico risorgimento; ringraziar Dio, gli eletti ingegni Italiani, la magnanima prudente operosità de' nostri popoli, l'augusta Carità del nostro Sovrano Pontefice, delle gioie di un anno gloriosamente vissuto tra il pacifico inatteso splendore delle armi che forza e potere ci ridonavano, tra illustri discussioni, esultanze e Riforme che libertà civile e politica indipendenza ci assicuravano; augurarci a vicenda, a Noi, ai paesi felici, e a quelli sventurati d'Italia, che il novello anno operosamente percorra e si compia sognato dalla memoria immortale d'una conforme universa prosperità italiana; augurarci, che in mezzo, a tanta diffusione di luce, a così palese e fratellevole manifestazione de' nostri pensieri, al desiderio franco e leale di riconoscere e pubblicare i nostri diritti e doveri, non tornino più a trionfare le fatali tenebre del passato, non più il segreto e l'abbietto silenzio. Ma però non avvenga mai che anche disgiunto da Voi non mandi, o Compagni, la mia parola a mescolarsi fra i fervidi e sacri voti dell'animo vostro, a rinnovare insieme a Voi l'antica, ed oggi anche unanime protesta di perseverare ne' più alti e nobili sentimenti liberali,

di chiedere alle opere nostre la sanzione della pubblica opinione, di unire alla gloria di Roma, che la prima risuscitò la nostra Istituzione, quella più grande e veramente benemerita del pubblico onore e salvezza d'aver saputo coll'assiduo esercizio, colla pratica dignitosa di un vivere cittadino mantenerla gagliardamente, e vie meglio dirigerla a quel suo nobile fine di sostenere la concordia, la vigilanza, il vigore e la tranquilla fermezza delle singole Città e Provincie. Chè nella inerzia soltanto, ne' dissapori e insolenze dei popoli gli ondeggiamenti e attentati di un'opinione nemica possono incutere paura e vincere. Siamo forti e gelosi difensori della nostra dignità, se pur ci sta all'animo conservarci inviolato questo usubergo delle implorate Riforme, costosa guarentigia della nostra salvezza e valore, che è la nostra Istituzione: non si trasmodi e dispregi, per brama precoce del tutto; il poco che s'ot tenga, e sia consentaneo al progresso dell'opera incominciata, non disputando e costernati aspettiamo, ma operando assidui e fidenti: e vedremo allora se Iddio, se le nostre virtù, malgrado i pericoli, gli agguati, i contrasti e sinanco le protezioni, condurranno in nostra Patria a raggiungere quella nazionale personalità insino a cui tante sciagure e gelosie combattuta e compressa. -- Presto, o Compagni, avremo le armi pur Noi: solerzia adesso e costanza maggiore a istruirci: all'opera tutti, ricchi e non ricchi. -- E voi anzi (s'allegria l'animo mio di rivolgermi oggi una bene accetta preghiera), o ricchi di questa fertile terra, stendet la mano ai Concittadini poveri e vostri Compagni d'arme; sostenete coll'esempio continuato di un viver non molle, non ambizioso e indolente, colla spontaneità e larghezza delle vostre profferte una Istituzione così necessaria al Municipio e alla Nazione. E intanto sia stimolo e premio a queste fatiche e sacrifici del povero, a queste fatiche e generosità del ricco, il compimento efficace dell'augurata incolabile concordia de' nostri Principi, la felice e avvertata lega de' loro popoli.

Ferrara dal Comando Superiore della Guardia Civica, il 1 Gennaio 1848.

Il Colonnello
GIOVANNI COSTABILI

Roma a di 30 dicembre

Sia pur lode, ed ancor noi ne tributiamo, ai Militi del XIV. Battaglione civico, che si prestano con tanto impegno, malgrado la rigidità della stagione, e malgrado la sconvenienza del locale ove attualmente si trova il quartiere.

Ma l'estensore dell'articolo inserito al N. 128. della Pallade, 22 Dicembre, ha avuto informazioni le più fallaci per dirci che le mense empte di alcuni buffoni hanno impedita fin qui l'occupazione del nuovo quartiere.

Egli non sa quanto si è dibattuto tra i medesimi militi sulla scelta del locale designato, che diversi periti reputarono insalubre, e non adattato, e che non la necessità, ma sibbene il capriccio, verso la persona esproprianda da alcuno manifestamente dimostrato, han prevalso in tale scelta. Mancavano forse locali comodi verso la piazza di Borgo per cui dovesse attendersi esclusivamente quello situato in una strada, che è divenuta angusta specialmente quando vi è concorso alla Basilica Vaticana, quando cioè i militi sono in parata? Possiamo assicurare che non mancavano, anzi che furono rifiutati benchè spontaneamente offerti da chi ne era possessore. Da ciò potrà arguirsi quanta opposizione siasi adoperata.

E si noti che non appena la Superiorità ebbe annuito alla designazione del locale, che la vessazione e l'angustia si raddoppiarono a segno da non avere ascoltate le rimonstranze che schietamente dimostravano l'incongruenza e che persistendo nel pensiero della occupazione chiedevano fossero liquidati e pagati gli indenzi. Ma il disegno era di trarla dalla sua abitazione e dalla sua bottega senza verun compenso.

D'altronde quei periti che presero iniziativa per simile liquidazione ripetevano francamente non essere quello adattato e non convenire che senza necessità si dispendiasse il pubblico erario. Ciò avveniva verso la metà del dicembre quando l'intimazione con termini di rigore obbligava l'esproprianda a partire. Essa dunque cedendo alle circostanze si diede tutta la premura, non avendo ricovero, per rinyenire altra casa ed altra bottega. Vi riuscì, con dispendio nemmeno sopportabile delle sue finanze: ma non bastandogli il tempo prefisso per adattare a sue spese il locale rinvenuto domandò la proroga di un mese, ed il pagamento degli indenzi.

L'una venne accordata, ma non positivamente dedotta: dall'altro non ebbe risposta, ed era sul punto di vedersi buttare in strada quanto ha in casa, ed in bottega nel giorno della vigilia del S. Natale, se il rispetto della solennità non avesse indotto il Sig. Generale Commandante la Guardia Civica, o l'Emo Sig. Card. Segretario di Stato a concedere la proroga sino al giorno primo del prossimo anno 1848.

Dopo queste sincerazioni vogliamo lusingarci che il contrario estensore rimanga persuaso, che quanto si è operato da taluno, il quale agì con diverso fine non sia per ridondare in bene dei Militi del XIV. Battaglione, ma si vero per soddisfare ad alcune mense contro la persona esproprianda, la quale intanto per servire alla prepotenza deve antistare, del proprio, onde eseguire l'ordine che la colpisce e che la legalità nostra allorchè trattata di espropriazione forzata vuole siano concordati e soddisfatti i compensi innanzi che essa siegua. All'incontro cioè nel caso nostro, si verifica la illegalità, giacchè spende chi si espropria per essere espropriata. Ci auguriamo che non si rinnovino casi consimili.

Loreto, 12 dicembre.

Il 10 di questo mese, che si ricorda in Loreto la traslazione della S. Casa, passò lieto di concorso e di feste Alle sacre funzioni della Basilica crebbe decoro, l'Emo Anton Maria Cagnano de Azevedo Vescovo di Senigallia, che pontificò i primi vesperi e la messa; e solo vi si sarebbe desiderata altra musica che quella troppo trita del maestro Buonfichi bo. me. Di questo desiderio ci ristorò per altro verso la nostra banda, che nella sala del palazzo apostolico diffuse scelte armonie, alle quali tenne appresso, ambedue le sere, un' accademia vocale con quel che va insieme a tali trattenimenti. A renderli compiuti non mancò la deguevole presenza del lodato Emo, delle autorità del luogo, e di eletta parte di nobiltà recanatese e osimana. Se il pubblico si tenne pago d'ogni cosa, ne torna merito al nostro Commissario Apertolico Mons. Stefano de' Marchesi Bruti, che con bonitate opportunità dispose i mezzi stabiliti a solennizzare quei giorni. . . . Non vuoi tacere che la guardia cittadina si porse presentissima a ogni uopo, né forse mal ci opporremmo a riconoscere dalla sua attività che non seguisse il meno di quegli inconvenienti i quali appena è mai che manchino in tanta frequenza di accorrenti.

Roma, 25 dicembre.

Dopo la sua solita assenza è giunto in Roma il Marchese Francesco Paolo Spinola di Genova e subito si è presentato al Tenente Colonnello del suo rione Principe Doria chiedendo d'entrare nella nostra civica.

— Fra gli inventori di nuovi metodi utili alle arti belle devesi senza dubbio un posto distinto al sig. Conte Antonio Biordi Romano, il quale trovò non ha guari un nuovo metodo per incidere all'acqua forte, che sia per la brevità di tempo con cui viene il lavoro condotto a termine, sia per la finitèzza dell'opera da reggere al paragone di qualsiasi bolino, merito la comune approvazione degli artisti. Ora avendo il sig. Conte Biordi condotto a termine con tal metodo una grande incisione rappresentante il Monte Calvario, si fece esso un dovere di presentarne un esemplare all'Augusto Nostro Sovrano Pio IX, dal quale venne accolto benignamente, ed a nuova testimonianza di quell'amore che S. S. nutre per le belle arti, e ad incoraggiamento degli artisti si degnò conferire all'illustre inventore la Croce di Cavaliere dell'ordine di S. Silvestro.

GAZZETTA MEDICA LOMBARDA

La Gazzetta Medica di Milano col presente anno assume una pur grande e nuova importanza; dacchè avendo il permesso di usare per le sue pubblicazioni degli atti che si raccolgono presso il Proto-medico di Lombardia, in Milano ed intitolandosi perciò a buon diritto la Gazzetta Medica Lombarda, si farà Organo Centrale di pubblicazione. A. Dei casi clinici più importanti avvertiti nei numerosi Spedali e nel territorio Lombardo. B. Delle complessive notizie Sanitarie-igienico-statistiche riguardanti la Lombardia. C. Delle discipline e disposizioni Sanitarie di universale e di locale interesse che si emanassero in Lombardia. D. Degli avvisi di vacanze, nomine, promozioni ad impieghi sanitarij stabili o temporanej accorribili in Lombardia.

Per rendersi capace e degna del nuovo assunto, la Gazzetta Medica Lombarda accrescerà il numero delle sue pagine, e migliorerà ad un tempo notevolmente le sue qualità tipografiche, ma il prezzo resterà qual'era di austriache lire 50 all'anno, e lire 15 per semestre pagamento anticipato.

Le associazioni si ricevono in Milano presso la tipografia Chiusi Contrada s. Vittore e 40 Martiri N. 1477 mandandovi franco il plico del denaro, od un ordine di pagamento, ed in Roma presso il deposito di libri in Via dell'Impresa N. 49 secondo piano.

La Gazzetta Medica Lombarda si pubblica ogni lunedì, e si spedisce per la Posta, franca fino ai confini della Monarchia Austriaca. Il primo numero verrà spedito franco come esemplare ad ogni Medico Italiano di cui siasi conosciuto il ricapito.

Dott. Agostino Bertani Estensore Propr.

RISPOSTA

ALL'ART. INTITOLATO

VISITA GRAZIOSA DELLE CARCERI DI ROMA

Fatti ed Osservazioni

Riferito nel presente Giornale N. dei 24 dicembre spirato anno, ed estratto dall'Unione.

L'anonimo Estensore dell'Articolo succitato, innanzi che imprendere a scrivere su di una materia, di cui scorgesi essere egli del tutto digiuno, ha ommesso di istruirsi per quanto almeno sufficiente era a mostrarla nel suo veridico aspetto, e non affrancare su di questa delle osservazioni spropositate. Acciò non resti pertanto alterata in un pubblico giornale la verità, e tranquillizzato sia in pari tempo il filantropico sentimento, di che disse sentirsi animato il nostro buono Anonimo nel pubblicare il suo scritto, abbiamo noi a far sapere, che se primieramente avesse egli conosciuto avere diritto esclusivo a comparire per legge d'istituzione alla visita delle carceri anche graziosa quei suoi carcerati, che trovansi sotto inquisizione, e ristretti nelle carceri nuove (poichè negli altri luoghi di reclusione altre visite ne suppliscono) avrebbe facilmente spiegato il perchè appariscano soli 278 carcerati come quelli, i quali sono ristretti in quelle carceri, e le di cui cause sono in pendenza, non gli altri tre, de' quali sono state decise le cause, o sono all'altro reclusi.

Se avesse in secondo luogo rimarcato che nella lista dei Carcerati si accenna quante volte sieno stati esaminati quelli soltanto che si trovano in carcere segreto, avrebbe conosciuto essersi ommesso tal cenno su quelli che trovansi in luogo di larga, e ciò perchè quivi appunto non possono passarsi, se non in seguito di subito esame, e non avrebbe nel suo scritto annotato alla rinfusa, che buona parte dei carcerati non si sà se sieno stati esaminati, e che l'ommissione di tale avvertenza da luogo a presumere, che due terzi delli carcerati sieno inscutiti, ed ignorino la causa della loro carcerazione.

Se avesse in terzo luogo letto egli gli articoli 125 e 126 del Regolamento di procedura criminale non avrebbe con tanta certezza di non ingannarsi asserito che delli 598 carcerati dimessi in un anno a forma delli prefati articoli siasene dovuta una parte dimettere come innocenti mentre su quelli articoli non trattasi punto di dichiarata innocenza, ma d'inefficacia soltanto di prove e d'indizj. Che se tuttavia ciò fosse, se innanzi di levare tanto rumore sulla gravità del numero dei dimessi a norma dei suindicati articoli ascendente a 598 a fronte dei giudicati ascendente a 2405 informato si fosse per fatto di chi erano quei primi ridotti in carcere, veduto avrebbe che nuno, o quasi nuno fu arrestato per mandato di Giudice, ma per fatto, della sola forza; ed avrebbe meglio ponderato il nostro caro Anonimo le sue espressioni, ed anzi che stringergli il cuore ed esclamare sulla facilità di inquisizione, avrebbe provato piuttosto quello stringimento, ed avrebbe dovuto esclamare per la facilità di tanti arresti senza mandato di giudice, il quale non l'avrebbe mai rilasciate, che sulle basi valute dalla legge, e ponderate. Laonde invece di volgere a biasimo del ministero la dimissione di tanti carcerati, per tal modo arrestati, doveagli il buono Anonimo tribuirgli lode piuttosto, poichè era sollecito a farli dimettere.

E il nostro Anonimo ad encomiarsi bensì di volere istituite, oltre alle ordinarie visite alle Carceri, delle straordinarie ed improvvise puranche, mezzo efficacissimo al mantenimento dell'ordine, e all'osservanza delle leggi. Prova di ponderazione e discernimento diede pure nel fare avvertire la differenza di ministero di Polizia dal ministero del Tribunale criminale, comunemente quasi confusa, o non avvertita affatto.

Più in acconcio però, e con maggiore utilità avrebbe egli esercitato il suo filantropico sentimento, ed il suo savio giudizio facendosi ad indagare quante, nel corso almeno dello spirato anno 1847, sieno state le cause introdotte, e quante le divise (confronto importantissimo; prima e fondamentale osservazione); e quindi se, e per qual causa risultate no sieno delle arretrate. Il Protocollo di Cancelleria del detto Tribunale insegnato gli avrebbe, a primo sguardo, che 7500 circa sono state le introdotte; 2405, le giudicate; e ciò, nonostante lo zelo, e l'alacrità del ministero di quel Tribunale, che raddoppiò con istraordinaria fatica il lavoro, solito nei precedenti anni ad esaurirsi (1); perlochè dalla Sovrana sapiente munificenza era meritamente elargita straordinaria gratificazione (2) al prefato ministero, il di cui terzo e più, presta al pari che il rimanente ordinario servizio, e senza soldo.

Avrebbe allora al Pubblico addimstrato la sproporzione del numero dei Ministri a lato all'imponente numero di cause, che introduconsi: l'impossibilità perciò dell'esaurimento di quelle cause coll'attuale metodo di procedura che nella minor parte soltanto; ed avrebbe in oltre (ciò che più importa) potuto suggerire all'ottimo nostro Principe, cui ogni pensiero de'suoi figli tendente al pubblico bene è gradito, il mezzo adatto a procedervi sia con più celeri forme di giudizio, sia puranche con ragionevole proporzione di personale. Avrebbe insomma potuto cooperare a quel salutare riordinamento di questo principal ramo giudiziario, cui tanto strenuamente attendono le ragguardevoli Commissioni dall'adorato nostro Sovrano all'uopo delegate. Spirito di filantropia, e non di mera critica, avrebbe allora addimstrato il nostro benemerito Anonimo; ma se quella filantropia di cui disse essere animato in quel suo scritto, lo anima veramente pel pubblico bene, non tralascierà speriamo, di sviluppare questo importantissimo tema, che noi ci tenemo fortunatissimi d'avergli somministrato. D. L. MARCHESE PATRIZI.

(1) Nel 1843 furono giudicate cause 975.

Nel 1844 cause 1448.

Nel 1845 cause 1345.

Nel 1846 cause 1330.

Vedi Contemporaneo N. 30 del 1837 e

Vedi Rivista anno XIV. 20 Luglio 1847 supplemento N. 26.

(2) Vedi Contemporaneo N. citato.

Trovasi vendibile presso A. Natali.

STORIA

DEL CONSOLATO E DELL'IMPERO DI NAPOLEONE

DI ADOLFO THIERS

DECI VOLUMI, AL PREZZO DI SOLI SC. 2: 40

E pubblicato il Volume III.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA